



SINDACATO ATTORI ITALIANO ROMA E LAZIO

Via Imera 2 – 00183

R O M A tel. 067740051

sai.regionale@lazio.cgil.it

www.lazio.cgil.it/saislc

www.sailazio.org

DARE SOLDI-VEDERE CAMELLO

“Tutta la vita della società nella quale predominano le condizioni moderne di produzione si presenta come un’immensa produzione di merci.”(Karl Marx- Il capitale)

“Tutta la vita della società nella quale predominano le condizioni moderne di produzione si presenta come un’immensa accumulazione di spettacoli”

“Lo spettacolo non è un aspetto marginale della società.” “Lo spettacolo rappresenta la struttura della società dei consumi”. “Lo spettacolo non è che l’ultima proiezione della merce privata del suo valore intrinseco e ridotta a puro valore di scambio”. “Lo spettacolo è il momento in cui la merce è pervenuta all’occupazione totale della vita sociale”. “Lo spettacolo è il capitale a un tale grado di accumulazione da divenire immagine”. “Lo spettacolo è la principale produzione della società attuale ed è sempre più produzione di immateriale”. “Lo spettacolo si presenta come un’enorme positività non discutibile e inaccessibile:” ciò che appare è buono, ciò che è buono appare”.(1967)”(Guy Debord- La società dello spettacolo) .

Non sfugge certo la connotazione religiosa collegata all’apparire: l’apparizione appartiene ai santi, agli angeli e, in genere, a figure della tradizione religiosa cattolica. Angelino Alfano(onnipresente e ubiquo sugli schermi televisivi), che rimprovera i giudici di apparire e di non lavorare, evidenzia, oltre ogni dubbio, la guerra per l’occupazione degli spazi mediatici, ponendo i giudici di fronte ad un interessante dilemma: **apparire ed essere denunciati come “fannulloni” o non apparire ed essere, automaticamente, definiti “non buoni”**).

Crisi dello spettacolo significa crisi della politica che si propone come una merce di scambio, o meglio come l’immagine di una merce da scambiare sul mercato della politica. Appare evidente, a mio modo di vedere, che il disinteresse della politica verso le gravi criticità dello spettacolo, ed i lavoratori e operatori del settore, non è una casualità o, semplicemente, effetto di crisi economiche ricorrenti, ma un lucido disegno di destrutturazione di settori divenuti concorrenziali rispetto

all'immagine-merce che la politica vuole gestire in proprio. Laddove, poi, la politica e il mondo degli affari coincidono, come nel caso del presidente del Consiglio, ogni apparizione produce un plus-valore economico, un moltiplicatore dal quale sono completamente esclusi coloro i quali, con il lavoro e la professionalità, contribuiscono a creare l'immagine del prodotto; la separazione del lavoratore dal prodotto del suo lavoro è andata ben oltre il livello di alienazione che separava l'operaio dalla merce che produceva. Oggi, tutto il potere è nelle mani dei proprietari delle reti e delle frequenze e i politici non sono che dei burattini al servizio di forze che li trascendono di gran lunga. Proverò a citare alcune delle colpevoli inadempienze della politica nei confronti dello spettacolo dal vivo e della cultura in generale.

La perdita di valore del FUS dal 1985, anno istitutivo- legge 163, al 2004 è del 51%

Dal 2004 la situazione è notevolmente peggiorata: un FUS, poniamo, di 400 mln oggi ne vale in concreto meno della metà.

.Responsabile principale la **mancata elaborazione di leggi di settore**, responsabilità condivisa fra politici e operatori, AGIS in prima fila, nel creare una rigidità di applicazione del FUS, ancorata sostanzialmente al finanziamento delle fondazioni liriche, dove si trova il grosso delle figure garantite, cioè un'infima minoranza, rispetto alla moltitudine dei precari dello spettacolo nel suo insieme. La guerra tra poveri, scatenatasi a causa dell'insufficiente finanziamento del FUS, va naturalmente a discapito della quantità e della qualità degli spettacoli: la lirica è un pezzo così importante della nostra cultura musicale che avrebbe bisogno di ben altre risorse per poter praticare una politica dei prezzi che consenta a tutti di assistere ogni tanto ad uno spettacolo lirico. Purtroppo chi avesse questo desiderio dovrebbe sborsare la bellezza di 100 euro per un intero, oppure 75 per un ridotto. Un 'enormità per la media della popolazione in tempi normali: inaccessibile in tempi di crisi. In questa situazione drammatica e abnorme non mancano, peraltro, operazioni di sciacallaggio da parte di personaggi che candidamente propongono l'abolizione e lo smembramento del FUS, le cui risorse dovrebbero andare parte alla formazione e parte, udite udite, alla televisione.

L'uscita di Baricco si commenta da sola e mi pare che abbia avuto , a suo tempo, la risposta che si meritava.

Articolo 9 della Costituzione: *“la repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione”*

Corte Costituzionale. *“I finanziamenti pubblici sono indispensabili per la promozione e lo sviluppo di attività che, normalmente, non possono affidare le loro sorti alle mere leggi del mercato”* (sent.255-254 del 2004). Mi pare che la Costituzione non dia adito a dubbi su quelli che sono i doveri del legislatore in materia di cultura e spettacolo. In ogni caso, la tanto conclamata volontà di aprire al mercato, sia a destra che a sinistra, non trova riscontro nelle legislazioni poste in campo che tutto fanno tranne che indurre il privato ad investire: non c'è la possibilità del marchio, non esiste il credito d'imposta ma solo la deducibilità dal monte imponibile, peraltro non automatico ma a rimborso; ne sono la riprova le fondazioni liriche che si sono spaccate nell'ANFOLS(Ass. Naz. Fondazioni Lirico Sinfoniche) nell'attesa di un decreto-legge che sancisca la suddivisione in fondazioni di serie A e di serie B.

La riduzione, decisa in Consiglio dei Ministri, della quota che la Rai, in base al decreto legislativo 177 del 31 luglio2005, deve destinare alla produzione/ acquisto di opere europee di produttori indipendenti va nella stessa direzione della ulteriore precarizzazione e pauperizzazione di artisti e lavoratori in genere; una categoria di lavoratori sulla soglia della povertà e senza ammortizzatori sociali si presenta disponibile a qualunque tipo di condizione venga offerta né sarà **determinata a far rispettare i propri diritti.**

La riflessione su lo spettacolo come:

-1)bene culturale 2)componente dell'identità nazionale 3)fattore di crescita civile e culturale ed economica 4)servizio alla collettività 5)come valore in sé - è del tutto assente nelle politiche del Ministero, che risulta un Ministero devastato, neanche in grado di garantire le riunioni delle commissioni per il saldo del 2008 alle compagnie. Questa riflessione, da svolgere in maniera

democratica con gli interessati del settore, dovrebbe essere alla base di ogni provvedimento eventualmente proposto, ma la politica preferisce, come al solito, tirar fuori dal cilindro il coniglio di una **legge-quadro sullo spettacolo dal vivo che risponde a logiche partitiche senza tener conto della situazione reale delle persone. La situazione reale è che la stragrande maggioranza dei lavoratori, sia tecnici che artisti, non è in grado di aspettare che la legge vada a regime:** anche supponendo che venga approvata nel 2010 dovrà scontare i ritardi che deriveranno dalle elezioni regionali e dai tempi delle regioni, che dovranno dotarsi di strumenti legislativi per accedere ai finanziamenti statali: possiamo ipotizzare 1 anno o forse di più. Sarebbe assolutamente necessario approvare in tempi rapidissimi una legge sugli ammortizzatori sociali allo spettacolo: è vero che alcuni testi (Ceccacci Rubino-Cazzola e altri) sono all'esame in commissione lavoro della Camera ma resta assai dubbia la copertura finanziaria di queste leggi: questo fa sospettare un'azione di pura propaganda mediatico-politica in vista della tornata elettorale. Se l'intenzione fosse quella di agganciare il finanziamento alla riforma generale degli ammortizzatori sociali, presumibilmente a regime, se approvata, non prima di un anno e mezzo o più, è evidente che tale riforma verrebbe applicata ad un cadavere. Se realmente esiste nel legislatore la volontà di far approvare la legge-quadro dovrebbe dimostrarlo portando avanti di pari passo il provvedimento sugli ammortizzatori sociali e chiarendo, senza margini di dubbio, quali siano le risorse realmente impiegate e la loro quantità. A tutt'oggi le risorse indicate sono tutte non quantificabili(lotto, ARCUS, multe delle Authorities, ecc.) .

Da questo ragionamento deriva, a mio modo di vedere, la presa d'atto della totale mancanza di volontà politica di far sopravvivere un settore che invece nelle roboanti dichiarazioni di politici di pollaio viene definito trainante per l'economia e indispensabile per la cultura del paese: non c'è più tempo per promesse o traccheggi.

Non facciamoci strumentalizzare! **“ DARE SOLDI-VEDERE CAMMELLO”**

Per il SAILAZIO
Antonio Francioni